



Mercoledì 26 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Cavalcavia numerati contro i lanci di sassi

ROMA. L'Anas ed i concessionari delle autostrade saranno obbligati alla numerazione dei cavalcavia delle strade più importanti ed alla collocazione di cartelli. È questa la misura decisa dal ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, per far fronte ai ripetuti lanci di sassi dai cavalcavia. L'iniziativa - precisa una nota - è volta a garantire migliori condizioni di sicurezza per gli automobilisti attraverso una veloce individuazione dei luoghi scenario dei crimini, in modo da consentire alle forze dell'ordine un più tempestivo intervento. I nuovi segnali di identificazione saranno collocati sulle autostrade e sulle principali strade extraurbane e statali, su ciascun senso di marcia, nella posizione più idonea a garantire le migliori condizioni di visibilità per l'automobilista. I segnali - aggiunge la nota - verranno posizionati preferibilmente sullo spartitraffico, in prossimità del cavalcavia segnalato, con configurazione bifacciale ove si reputi opportuno la lettura dall'alto del cavalcavia. La numerazione su ogni strada sarà progressiva con origine dal primo cavalcavia. L'Anas ed i concessionari delle Autostrade dovranno attuare la direttiva con la massima urgenza, mentre gli Enti proprietari hanno la facoltà di attuare le prescrizioni qualora lo ritengano necessario in relazione ai verificarsi di fatti criminosi. Un commento positivo alla direttiva del ministero dei Lavori Pubblici che impone ad Anas e concessionari delle autostrade la numerazione dei cavalcavia, contro il fenomeno del lancio di sassi, viene da Giuseppe Italia, dirigente della seconda divisione - servizio polizia stradale - del ministero dell'Interno.

Appello di un uomo e una donna «terminali» per far slittare la firma della nuova legge

Australia, dopo il no all'eutanasia malati costretti a morire subito

Uno di loro ha scritto al governatore: «Sebbene io sia vicino alla morte, non voglio essere forzato. Ho bisogno di tempo per capire cosa sia meglio fare e la mia unica speranza è nel chiederle di aiutarmi».

SIDNEY. Sono un uomo e una donna con malattie terminali. Cinquantacinque anni lui, uno di più lei. Avevano scelto l'eutanasia e superato tutte le procedure stabilite dall'unica legge al mondo che la consentiva ufficialmente, quella del Territorio del nord in Australia. Adesso, a due giorni dalla decisione del parlamento federale che dopo una dura battaglia e con pochi voti di vantaggio ha abrogato la legge, hanno tempo per scegliere la morte assistita solo fino alla controfirma dell'atto parlamentare da parte del governatore generale. Uno dei due gli ha già scritto ieri, implorandolo di ritardare quel gesto burocratico. Spiegando che non vuole essere costretto a morire subito.

C'ne erano altri 60, di quei malati, nella lista di richieste arrivate al medico e attivista pro-eutanasia Philip Nitschke, che ha anche inventato un metodo computerizzato per rendere quei suicidi meno duri e che nei nove mesi in cui la legge ha potuto funzionare ne ha aiutati a morire quattro. Ma la cifra più grossa è un'altra: secondo molti sondaggi, il 75% degli australiani è favorevole all'eutanasia. Nitschke protesta per i suoi malati: l'emendamento dei verdi per un breve regime «di transizione», richiesto per lasciar concludere ugualmente secondo la legge ormai cancellata quelle due sofferenze umane, non è stato accolto. In più, ieri il primo ministro australiano Howard, che pure è contro l'eutanasia, ha annunciato che per quest'anno non metterà in bilancio nessun fondo per finanziare le cure contro la sofferenza da offrire ai malati terminali: quel fondo era stato deciso il giorno prima da un emendamento della legge abrogativa, concepito appositamente per garantire un aiuto diverso dal suicidio assistito a chi può sperare solo in una morte lenta e dolorosa. Ma quel 75% pesa e la battaglia è destinata a continuare. Il parlamento federale infatti può prevalere legislativamente sul Territorio del nord, ma non sugli Stati della federazione, che ora potrebbero decidere di muoversi.

I due pazienti sono rimasti rigorosamente anonimi e di loro si sa poco. La donna è un'ex infermiera di una cittadina agricola del nord che la scorsa settimana aveva scritto una lettera a tutti i senatori australiani chiedendo di respingere la proposta abrogativa o comunque trovare un sistema perché lei potesse ugualmen-

te finire i suoi giorni come la legge le aveva garantito. L'uomo è un malato di cancro. Uno specialista gli ha confermato sabato scorso la diagnosi e la prognosi: morte certa, ma non subito. Lui ha chiesto di vivere quanto era possibile. Ed aveva anche chiesto di poter usare l'eutanasia. Davanti all'alternativa «o subito o mai più», ha preso carta e penna e ha scritto «in ansia e disperazione» al governatore generale, sir William Deane. «Sebbene io sia vicino alla morte - dicono quelle righe - non voglio essere forzato ad usare la legge subito. Ho bisogno di un poco di tempo per capire cosa sia meglio fare e la mia unica speranza è nel chiederle di aiutarmi».

Il dottor Nitschke ha accolto il voto, l'altra sera, bruciando davanti al parlamento il testo della legge abrogativa, passata per 38 voti contro 34 più un astenuto. Contenti invece gli attivisti anti-eutanasia, convinti, come il deputato conservatore Kevin Andrews che ha presentato la legge, che legalizzando l'eutanasia volontaria si apriva la porta ad altre forme di uccisione volontaria. Le associazioni pro eutanasia, invece, diffondono il loro dispiacere e le loro spiegazioni anche via Internet. La «Save», Società di eutanasia volontaria del sud del paese, dà la notizia così: «Un triste giorno per la democrazia in Australia». E la Società di eutanasia volontaria dei Territori del nord cita uno studio secondo cui il 30% delle morti, in Australia, vengono decise dai medici. Ovvero: sono dovute ad una decisione clinica e con esplicita intenzione di far terminare la vita del paziente. All'interno di quel 30% di casi, solo nel 4% c'era stata una richiesta di morire da parte del paziente. Come a dire che se non si lascia alle persone la libertà legale di scegliere, saranno poi altri a farlo loro posto.

In favore della legge dei Territori del nord, in senato, aveva parlato anche la ministra della Sicurezza sociale, Jocelyn Newman, che è malata di cancro. «Quando arriverà il giorno in cui dovrò affrontare una lunga e penosa morte, mi piacerebbe poter scegliere consapevolmente il tempo e il modo della mia dipartita, e vorrei che le persone che amo avessero questa stessa possibilità». Ed era favorevole anche il premier conservatore dello stato del Victoria, Jeff Kennett. Ora, la prima nuova iniziativa potrebbe venire da lui, con un'altra legge locale.

Captain Cook sul Tamigi



Dennis Owen/Reuters

Di nuovo sul fiume la nave degli «Antipodi»

LONDRA. Una replica della Her Majesty Bark Endeavour, la nave con cui il capitano James Cook nel '700 andò agli «Antipodi», ieri navigava nelle acque del Tamigi e il suo equipaggio in costume la faceva passare, in maniera impeccabile, sotto il Tower Bridge. La replica, costruita in Australia, l'anno scorso ha viaggiato da Fremantle a Londra. Adesso è ormeggiata lì, in memoria delle avventure del capitano che agli «Antipodi», cioè nei mari del sud, fece lunghe spedizioni. Nella prima esplorò la Nuova Zelanda, le coste orientali dell'Australia e le isole della Royal Society. In un secondo viaggio, scoprì le isole Marchesi, le Nuove Ebridi, la Nuova Caledonia e superò il circolo polare antartico, dimostrando così l'inesistenza del mitico continente australe. Cook morì a soli 51 anni, in uno scontro con gli indigeni alle Hawaii.

I pentiti: «Dovevano sostenere Forza Italia»

Arrestati cinque mafiosi colpevoli di attentati per intimidire gli amministratori pds

PALERMO. Era tutto vero. Non erano invenzioni e autolesionismo a sfondo propagandistico. C'era una precisa strategia mafiosa e terroristica per destabilizzare la novità politica siciliana degli ultimi anni e soprattutto per riaffermare il proprio ruolo egemonico sul territorio. C'era un piano dei criminali per impaurire, scoraggiare, far dimenticare gli amministratori progressisti votati dalla gente nei comuni palermitani dove da decenni governava la Dc e a volte la mafia stessa. C'era un piano, dicono i pentiti, per «frenare l'attività politica dei «comunisti», cioè di tutti i partiti di sinistra e d'opposizione, e avvantaggiare quei partiti, come la Dc prima e Forza Italia oggi, «che non facevano opposizione agli interessi mafiosi» ed i boss avevano deciso, dicono sempre i collaboratori, di appoggiare «coloro che facevano una politica tesa a screditare i pentiti e a frenare in qualche modo la repressione antimafia». Non erano invenzioni gli allarmi lanciati per la spirale di violenza e di intimidazione che si allargava sempre di più e che dal dicembre '93 al novembre '96 ha fatto registrare 67 attentati: dai casolari di campagna saltati in aria alle auto incendiate o sporcate di vernice, dalle teste di capretto davanti alle abitazioni alle telefonate minacciose, dai vignetti segati ai Municipi messi a soqquadro.

Non è ancora completamente chiaro il quadro; non sono stati scoperti gli autori ed i moventi di tutti gli attentati e di conseguenza non sono stati individuati tutti i mandanti. Ma un primo importante passo verso la verità è stato fatto con l'indagine dei sostituti Vittorio Teresi, Salvatore De Luca, Franca Maria Imbergamo. Il gip Alfredo Montalto ha firmato gli ordini di custodia cautelare per Romualdo Agrigento, Francesco La Rosa, Domenico Raccuglia, Michele Traina (uomo di fiducia di Brusca), Salvatore Reda (cugino di Giovanni ed Enzo Brusca) accusati di violenza e minacce, incendi, danneggiamento e detenzione illegale di armi ed esplosivi. Con loro sono indagati Giovanni Brusca ed il fratello Enzo, Stefano Bommarito, Giuseppe Monticciolo, Maurizio Drago, Vito Candela ed altri i cui nomi non sono noti. E all'inda-

gine hanno collaborato i pentiti Monticciolo, Vincenzo Chiodo, Antonio Calvaruso e Giovanni Mazzola, oltre Enzo Brusca.

Gli episodi d'intimidazione - in questo filone d'indagine arrivato dal gip - riguardano Irene Ciziceno, ex assessore Pds a San Giuseppe Jato, Gioacchino Lo Giudice, Pds, presidente del consiglio comunale di San Giuseppe, Vincenzo Palermo, vecchio militante del Pci e del Pds, la sede del movimento «25 aprile-nuova resistenza» a Montelepre, Vincenzo e Giovanni Zuccarello, il primo consigliere comunale Pds a San Giuseppe, Giuseppe Barone, simpatizzante di Sinistra, Salvatore e Santo Taormina, simpatizzanti di Sinistra e amici del sindaco di San Giuseppe, Maria Maniscalco.

L'indagine non riguarda strettamente gli episodi d'intimidazione contro Maria Maniscalco eppure nell'ordine di custodia cautelare c'è un passaggio che riguarda il sindaco Pds del paese di Brusca. Dice il pentito Vincenzo Chiodo: «Maria Maniscalco era considerata un ostacolo per i nostri interessi e deve ritenersi notevolmente fortunata perché in un'occasione in particolare ha rischiato di pagare con la vita la sua intraprendenza amministrativa. Un giorno insieme all'ingegner Ruoppolo, dell'ufficio tecnico comunale, il sindaco venne a fare un sopralluogo vicino alla casa di campagna dove in quel momento ci trovavamo io Enzo e Giovanni Brusca, Giuseppe Monticciolo e Francesco La Rosa. La Maniscalco era venuta per individuare il possibile sito di una discarica comunale, ma Ruoppolo... la distolse dal nostro terreno dicendole che probabilmente avevano sbagliato zona».

Forza Italia, con una nota del coordinatore siciliano Gianfranco Micciché, si lamenta delle dichiarazioni dei pentiti sul movimento e ipotizza che «qualcuno li abbia ispirati a fini politici». Il capogruppo dell'Ulivo in commissione antimafia, Giuseppe Lumia, dice che l'inchiesta ha dimostrato che «i progressisti sono il vero terrore dei mafiosi e che in tanti comuni palermitani è in atto un vero processo di liberazione democratica».

Ruggero Farkas

I nuovissimi PC Multimediali Serie Alicon con Tecnologia MMX™ rappresentano lo stato dell'arte della multimedialità, grazie ai nuovi processori Pentium™ con Tecnologia MMX™.

Queste innovative CPU incorporano ben 57 nuove istruzioni, espressamente studiate per le applicazioni multimediali, che portano grafica e suono a livelli impensabili con le CPU tradizionali.

La serie ALICON con Tecnologia MMX™ offre un coinvolgimento completo grazie alla grafica ad altissima definizione della sua Matrox Mystique, allo splendido suono 3D ed alla potenza elaborativa del suo cuore multimediale basato su processore Pentium™.

Naturalmente il processore Pentium™ con Tecnologia MMX™ mantiene tutte le caratteristiche di potenza ed affidabilità del processore Pentium™, con in più anche una cache di primo livello da 32 Kb, il doppio dei suoi predecessori: per prestazioni ancora più brillanti!

MULTIMEDIALE
Serie Alicon
**Processore Intel Pentium™
Con Tecnologia MMX™**

- Case OLIDATA Desktop, Minitorre e Torre
- Processore Intel Pentium™ con tecnologia MMX™ a 166 o 200MHz
- 32 MB RAM esp. 128 MB
- Cache Sincrona da 512 Kb
- Scheda Video Matrox Mystique con accelerazione 3D, 2Mb SGRAM esp. 4Mb
- Hard Disk da 2 Gb esp. a 3 Gb
- Lettore CD-Rom 8x esp. a 12x
- Scheda Sonora 16 bit, Plug&Play, Full Duplex, 3D Sound
- Architetture ISA/PCI
- Tastiera Membrana 107 tasti per Windows 95
- Mouse 2 tasti Plug&Play Microsoft

MONITOR

- Colori 15 o 17 o 20 pollici PnP MPR II
- 0,28 dot/picchi
- Ris. max 1280x1024 monitor 15" o 17" n.i.
- Ris. max 1600x1200 monitor 20" n.i.

SOFTWARE

- Windows95, Internet Explorer 3.0, Works 4.0

OLIDATA®
The New Computer Industry.™

E-MAIL: olidata@olidata.it • INTERNET: <http://www.olidata.it>

Numero Verde **167-012032**

Multimediale Olidata

...il Virtuale non è mai stato così Reale!

3 ANNI GARANZIA ON CENTER

